

Mafia, nuove accuse a Cuffaro

L'ultima inchiesta su mafia e politica ha preso una svolta inaspettata questa estate. Due dei principali indagati, i medici Salvatore Aragona e Vincenzo Greco, hanno accettato di essere interrogati a lungo dai pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci. Il contenuto dei verbali è rimasto top secret fino a qualche giorno fa, poi il gip Giacomo Montalbano ha rigettato l'istanza di scarcerazione presentata dall'ex assessore Mimmo Miceli e nel suo provvedimento ha scritto: «Come emerge dalle acquisizioni operate dopo l'esecuzione della misura cautelare - alias dichiarazioni rese da Aragona e da Greco - l'attività ascrivibile a Miceli, di intermediazione tra cosa nostra e il mondo politico, - lungi dall'essere circoscritta a pochi mesi del 2001, come sostiene la difesa, ebbe a proseguire anche dopo la campagna elettorale del 2001 ».

Nuovi problemi dunque per Miceli. E non arrivano dalle indagini della Procura, ma dalle «dichiarazioni» di Aragona, il manager del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro e da quelle di Greco, cognato del capomafia. Ma cosa sarebbe accaduto dopo le elezioni del giugno 2001? Valutate le nuove «dichiarazioni» trasmesse dalla Procura, il pm ha avuto ben pochi dubbi: attività di intermediazione ebbe a proseguire, sia continuando il Miceli a frequentare Guttadauro sia programmando od organizzando nel 2002 incontri fra Greco Vincenzo, come questi ammette, e l'onorevole Cuffaro».

Dunque, le «ammissioni» del cognato di Guttadauro chiamerebbero in causa anche il presidente della Regione, che nell'inchiesta è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione.

Il provvedimento che ha ribadito il carcere per Miceli dice ancora dell'altro sul presidente Cuffaro. Ricorda che la Procura sta svolgendo nuovi accertamenti: «Oggetto di indagine sono i rapporti anche di natura economica mantenuti o gestiti da Aragona, Miceli e l'onorevole Cuffaro».

Per replicare il presidente della Regione ha diramato un comunicato: «Non posso che manifestare la mia più grande sorpresa rispetto a temi che mi vedono assolutamente estraneo». E ha aggiunto: «Non colgo sotto quale profilo e a quale titolo essi potrebbero essermi attribuiti». Poi la linea difensiva già seguita sin dall'inizio dell'indagine: «È certo che non ho mai intrattenuto rapporti di alcun tipo con Guttadauro e men che meno, gestito o mantenuto rapporti di natura economica con Aragona». Cuffaro nega qualsiasi incontro, nel 2002, con Vincenzo Greco. Su Miceli dice: «A lui mi legano rapporti di antica amicizia e comune impegno politico dei quali non ho mai fatto mistero e in nome dei quali auspico che possa chiarirsi al più presto la sua posizione». È su queste parole che il presidente incassa anche la solidarietà del segretario regionale del suo partito, Raffaele Lombardo.

Miceli è ancora detenuto a Pagliarelli: secondo il giudice Montalbano resta nell'inchiesta il «tramite» fra il mondo politico e quello mafioso («Guttadauro e la sua accolita di banditi», scrive il gip). L'autodifesa del politico non è riuscita a fare breccia neanche sull'argomento della misteriosa talpa che svela ai boss l'indagine della Procura: il gip si limita a ricordare le «forzate quanto incomplete ammissioni» di Miceli.

Salvo Palazzolo